

lunedì 2 luglio 2001

l'Unità 11

Calcio: il Parma corteggia il portoghese. Guly all'Inter

## Inzaghi è del Milan Pressing su Rui Costa

ROMA Il calciomercato è in grande fermento. Pippo Inzaghi è finalmente approdato al Milan in cambio di Zenoni (giocatore gradito a Lippi) e di quaranta miliardi. Oggi, Galliani dovrebbe dare l'annuncio ufficiale.

Intanto Buffon è sempre più vicino alla Juventus (che dovrebbe girare Van Der Sar all'Arsenal): il portiere della nazionale guadagnerà sui dieci miliardi a stagione. Lippi, che ha praticamente ceduto Kovacevic al Valencia (per 35 miliardi) punta ancora su Vieri. È difficile che Moratti si convinca a cederlo, ma anche il club nerazzurro è in movimento: venderà Pirlo al Milan (era in prestito al Brescia) in cambio di Guglielminetti. Il piatto forte del calciomercato è però legato alla vicenda Fiorentina. Domani è prevista l'udienza al tribunale civile. Cecchi Gori dovrà dare delle risposte in termini di denaro: il Parma

ha offerto 140 miliardi per Rui Costa e Toldo ma i due sono titubanti. Ieri, il presidente gialloblù Tanzi è andato ad Algarve per convincere a firmare il portoghese che però sogna il Real Madrid (e, secondo alcuni il Milan di Terim). Toldo, invece, pensa al Barcellona anche se sta vagliando l'ipotesi Inter.

Se Vieri venisse ceduto alla Juventus, Chiesa potrebbe andare all'Inter. Dopo Rui Costa e Toldo, infatti, è proprio Chiesa il giocatore viola che finirebbe sul mercato. Potrebbe trovarsi a collaborare con Salas.

Infine, continua il pressing di Roma e Lazio su Cannavaro, mentre Nedved starebbe per andare alla Juventus. In questo caso Cragnotti avrebbe i soldi per ingaggiare Rivaldo.

A PAGINA 12



Assenti Pantani, Cipollini e Casagrande. In Brianza dominio Mapei

## Ciclismo, Nardello è campione d'Italia

CARATE BRIANZA Daniele Nardello ha vinto il titolo di campione d'Italia di ciclismo. Assenti nomi di spicco come Pantani, Cipollini, Casagrande e Di Luca, ci ha pensato proprio Daniele Nardello a dar vita a una grande prova, aiutato dai suoi compagni della Mapei, protagonisti durante tutte le fasi della corsa. Il 29enne ciclista di Varese ha portato l'attacco decisivo nel tratto più difficile della corsa, sulla salita del Lissolo a 16 chilometri e mezzo dalla fine, ha fatto il vuoto ed è riuscito a conquistare la maglia tricolore, dopo il secondo posto del '98 e il terzo dell'anno scorso. A dimostrare la forza dello squadrone Mapei, è poi arrivato il secondo posto, in volata, di Michele Bartoli, campione uscente.

Si erano schierati in 155 al via, alle 10,50 da Lissone, sotto un sole molto cal-

do, per un percorso di 247,7 chilometri, con un tratto in linea seguito da un circuito da compiere cinque volte. L'andatura è rimasta tranquilla nei primi 100 chilometri e solo nel corso del primo giro del circuito si è visto il primo strappo con 11 corridori che hanno ottenuto anche 3' di vantaggio.

Sul tratto più difficile del Lissolo, dove la pendenza raggiunge il 14%, è arrivato l'attacco decisivo di Daniele Nardello. A dimostrazione di una condizione invidiabile, ha fatto subito il vuoto. Nardello ha via via aumentato il suo vantaggio, tanto da potersi concedere un ultimo chilometro da vera apoteosi per il suo primo titolo italiano, 22°esimo successo della carriera.

A PAGINA 16

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Rien ne va plus



## Schumacher ha il Mondiale in tasca Nel Gp di Francia piazza il 50° sigillo

Schumacher supera il fratello Ralf, vince anche a Magny Cours, in Francia, ipotica il titolo mondiale e «vede» il record di Prost. La sua è una domenica trionfale: mentre conquista il suo cinquantunesimo gran premio, proietta la Ferrari verso un futuro roseo. E gli avversari cedono il passo ancora una volta.

La sfida di famiglia si è conclusa con la vittoria del fratello maggiore. Ralf Schumacher ha dovuto soccombere a Michael per un ritardo di due secondi nel cambio delle gomme e, nonostante avesse iniziato il Gp di Francia in pole position, ha tagliato il traguardo secondo. Inutili gli attacchi di Coulthard, unico della scuderia McLaren ad essere rimasto in gara dopo il guasto alla vettura di Hakkinen (ancora una volta fermo alla partenza...), alla Ferrari di Barrichello. Il pilota brasiliano è arrivato terzo, seguito da Coulthard e da Trulli. Ralf ha raccontato di aver rinunciato ad attaccare il fratello per un problema al bilanciamento della vettura dopo il cambio delle gomme.

Per Michael si tratta della cinquantunesima vittoria e ora guida la classifica piloti con 78 punti, seguito a 31 punti di distanza da Coulthard. Il Cavallino ha quasi doppiato la McLaren e conduce la classifica costruttori a 108 punti contro i 56 della casa inglese.

Adesso a Michael manca una sola vittoria per raggiungere il primato di Alain Prost. «A me queste statistiche non interessano più di tanto - ha commentato Schumacher, dopo la vittoria -. Io faccio il pilota per la Ferrari e punto a vincere il titolo, ogni volta che scendo in pista lavoro per vincere la gara. Non vorrei che la gente fraintendesse: aver raggiunto quota 50 è motivo di soddisfazione. Ma battere il record di vittorie in questo momento non è il mio obiettivo. Il mio obiettivo è continuare a fare seriamente il mio lavoro». Detto questo, Schumi non si sente il titolo già in tasca. «Oggi abbiamo fatto un passo importante - ha detto - ma sono troppo realista per pensare già al campionato. Il margine accumulato è confortante, ma fino a quando la matematica non mi darà la certezza continuerò a lottare gara dopo gara. Ci sono ancora 70 punti in palio». Soddisfatto il presidente Montezemolo: «Benissimo i piloti - ha detto - con Schumacher semplicemente perfetto e Barrichello che ha saputo disputare una gara eccellente. Le macchine sono state impeccabili, davvero una gioia vedere questo grande gruppo concentrato e forte per il lavoro che svolge e i risultati che sa raggiungere».

A PAGINA 13

Tra due settimane sarà eletto il nuovo presidente del Comitato Olimpico Internazionale. Intanto quello uscente la spara grossa. Storia di un personaggio che cambia idea facilmente

## Contrordine, per Samaranch il doping non si può battere

Massimo Filippini

«Il consumo di droga distrugge la salute e la vita che sono i beni materiali più preziosi dell'essere umano. La droga può essere sinonimo di morte. Drogarsi significa morire fisicamente. Il Movimento Olimpico s'impegnerà pertanto nella lotta alla droga, nell'ambito dei suoi obblighi morali e nei confronti della società». Parole di Juan Antonio Samaranch di qualche anno fa. Ora il presidente del Comitato Olimpico Internazionale (CIO), già un bel po' in là con gli anni (81) è ad un passo dalla abdicazione. Tra due settimane, nella 112ª Assemblea a Mosca, ver-

rà deciso il nome del successore che si accomoderà sulla poltrona più potente dello sport mondiale.

E allora il buon Samaranch, franchista da giovane, ben saldo al suo posto da 21 anni nonostante le bordate per abatterlo (scandali a go-go hanno investito il Comitato Olimpico Internazionale, tra denunce di corruzioni che evidenziano assegnazioni "pilotate", Salt Lake City l'ultima della serie), ora fa marcia indietro e si arrende: «La guerra al doping non potrà mai essere vinta». L'ha detto ieri a *El País*. «Si può vincere qualche battaglia - ha precisato Samaranch - ma solo vittorie parziali».

Cambia idea con una certa rapidità il vecchio Juan e, in fondo,

c'è da capirlo, alla sua età viene naturale deporre le armi (tra l'altro mai impugnate con decisione).

Certo a Sydney Samaranch era apparso più combattivo, per esempio quando, nel discorso di chiusura dei Giochi (10 mesi fa, mica un secolo) disse che «nella lotta al doping erano stati ottenuti finalmente grandi risultati: solo 11 atleti positivi in 3.600 controlli». E questa affermazione battagliera era già una marcia indietro perché solo qualche giorno prima, in piena trance agonistica, aveva avuto l'ardire di definire «le Olimpiadi del 2000 i Giochi senza doping».

Il presidente del Cio ha un de-

bole per le frasi ad effetto. Ne confezionò un'altra il giorno della nascita dell'Agenzia Mondiale Antidoping il 10 novembre. Un istituto fortemente voluto proprio da Samaranch anche per smorzare le polemiche scoppiate durante un vertice a Losanna, quando i politici - sull'onda dell'indignazione per le ispezioni al Tour de France - tentarono di sottrarre al Cio il controllo sugli atleti. «Questo giorno - disse il capo del Cio - segna nello stesso tempo la fine di un duro lavoro per costruire l'Agenzia Mondiale Antidoping e l'inizio di un compito ancora più complesso per migliorarla».

Quel giorno Juan si guardò bene dal dire al direttore Richard

Pound o ai membri del Cio in seno all'agenzia Arne Ljunqvist, il principe de Merode e Jacques Rogge, che è «impossibile vincere la guerra col doping» come invece va dicendo ora che si appresta a lasciare uno «scomodo» testimone.

Nell'intervista a *El País* Samaranch non si limita a dichiarare persa la guerra santa contro il doping ma analizza anche le tappe, i momenti-chiave della lotta alla corruzione «invisibile». Il D-Day? La squalifica a Ben Johnson, dopo la sua vittoria nella finale olimpica dei 100 metri alle Olimpiadi di Seul nel 1988. «Il Cio ebbe il coraggio di punire un atleta che aveva da poco conquistato l'oro e sta-

bilito un primato mondiale stupefacente (mai aggettivo fu più appropriato, ndr) - ricorda Samaranch -. Fu detto, e ripetuto molte volte, che quella era la fine del movimento olimpico. Ma accadde esattamente il contrario. Quella sentenza fu esemplare, l'inizio di altri procedimenti contro il doping». Tiriamo le somme. Il caso Ben Johnson segna la nascita della lotta al doping. Una guerra che da ieri proprio lui, il presidente del Cio, ha dichiarato finita per manifesta superiorità del nemico.

Che strana la sfida Ben Johnson-Juan Antonio Samaranch: lì dove non è riuscito il canadese dai muscoli gonfiati, ha provveduto lo spagnolo dal fiato corto.